

Scuole «aperte». L'ordinanza di chiusura delle scuole di ogni ordine e grado non ha fermato la didattica ovunque: dall'Emilia Romagna, al Friuli Venezia Giulia, passando per Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria sono molto gli istituti che hanno fatto lezione a distanza in aule virtuali

2mila

STUDENTI IN SMART LEARNING AL MIP
La business school del Politecnico di Milano ha esteso l'accesso alla didattica virtuale a tutti gli studenti

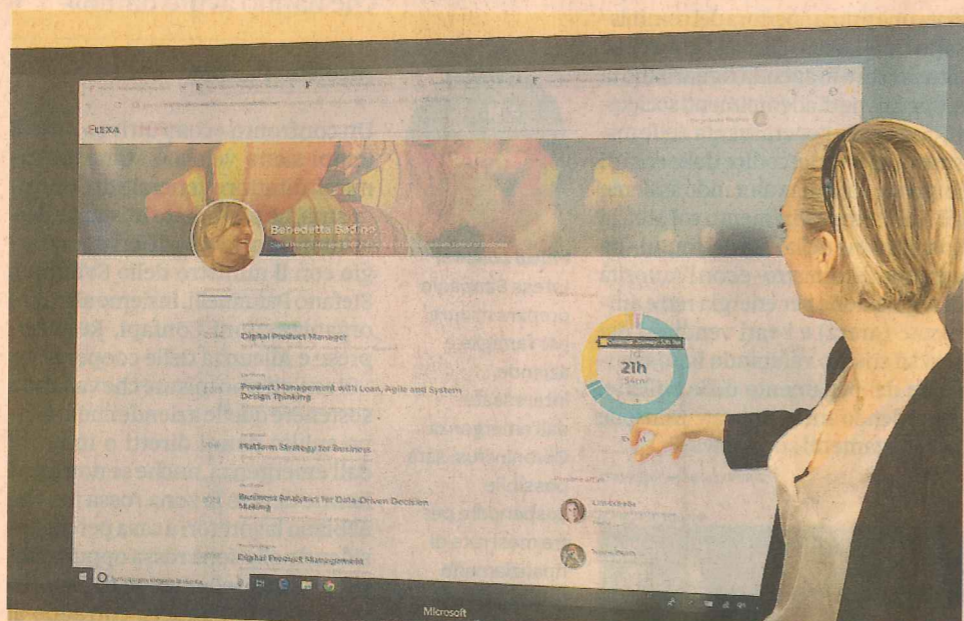
Dalle università alle medie, gli studenti a lezione da casa

La task force. Ieri diverse migliaia di studenti hanno seguito regolarmente la didattica nonostante che le scuole fossero chiuse. Il ministero dell'Istruzione è al lavoro per estendere i casi virtuosi

Cristina Casadei

Sono state diverse migliaia, ieri, gli studenti di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria che hanno seguito regolarmente le lezioni, nonostante scuole e università fossero chiuse per il Coronavirus. Dall'Istituto tecnico economico internazionale Tosi di Busto Arsizio (Varese, si veda altro pezzo in pagina) all'Istituto comprensivo Ungaretti di Melzo (Milano), fino all'Istituto Comprensivo di Pianoro (Bologna), solo per citare alcuni casi di scuole. Se ci spostiamo sul fronte delle Università, la Bocconi ieri ha consentito agli studenti degli Mba di seguire i corsi in modalità di distance learning e nei prossimi giorni la modalità verrà via via estesa anche agli altri programmi. Lo stesso vale per il Politecnico di Milano, dove alla business school Mip 1.500 dei 2.000 studenti sono regolarmente in smart learning e adesso questa modalità è stata estesa a tutti.

Insomma l'emergenza non ha fermato tutta la didattica. Semmai, ha fatto emergere quella meno tradizionale. Quella, tanto per intenderci, che non richiede la presenza ma dotazioni tecnologiche e, soprattutto, formazione e competenze adeguate. È su questa che anche il ministero sta interrogando scuole e università per raccogliere le esperienze più virtuose e provare a metterle a sistema. Al ministero dell'Istruzione si sta costruendo una task force per sostenere le scuole nella



La lezione digitale. Una docente del Mip mentre avvia una lezione digitale per una classe virtuale di studenti

progettazione della didattica a distanza, raccogliendo le esperienze migliori, come per esempio quella del Tosi di Busto, cercando anche la collaborazione di partner pubblici e privati tra cui Rai Cultura e Treccani che sono disponibili a mettere a disposizione tecnologie e contenuti. Il ministro Lucia Azzolina ribadisce che «il diritto alla salute in questo momento viene prima di tutto, ma non vogliamo farci trovare impreparati. Stiamo studiando soluzioni per la didattica a distanza. Vogliamo garantire un servizio pubblico essenziale ai nostri studenti».

L'emergenza ha aperto un dibattito

che ha consentito di far conoscere storie e modelli sullo smart learning che ne stanno mettendo in evidenza tutto il potenziale. Come racconta il dean del MIP, Federico Frattini, «lo smart learning è una risposta agli studenti che chiedono maggiore flessibilità e la possibilità di rendere compatibile lo studio con impegni lavorativi o la provenienza da regioni lontane. Per potersi definire tale, lo smart learning deve reggersi su tre pilastri. Noi crediamo che le conoscenze di base oggi possano essere trasferite agli studenti in maniera efficace attraverso strumenti digitali asincroni che consento-

no, per esempio, di creare librerie con centinaia di clip multimediali da fruire ovunque ci si trovi. Certamente i contenuti devono essere molto ingaggianti altrimenti si rischia il drop out che è ciò che va evitato nello smart learning». Il secondo pilastro è rappresentato «dagli strumenti digitali sincroni, come per esempio, le aule virtuali a cui le persone si collegano e a cui possono partecipare anche 250 allievi con alcune tecnologie disponibili - continua Frattini -. Infine, il terzo pilastro, la parte del percorso formativo che deve avvenire in presenza. Può costituire indicativamente tra il 10 e il 20% dell'attività didattica ed è finalizzata a mettere in campo le competenze che si sono apprese con focus, ad esempio, su temi come la leadership o la trasformazione organizzativa».

È solo il mix dei tre pilastri, formazione digitale asincrona, formazione digitale sincrona e formazione in aula, che secondo Frattini porta allo smart learning che si può utilizzare nelle università tradizionali e nelle scuole. Questo approccio richiede «una certa maturità della persona, molto commitment e motivazione e se ne può immaginare l'applicazione dalla scuola secondaria in poi. Ma c'è molto da interrogarsi sulla sua applicazione perché consente l'inclusione di tutti anche quando ci sono condizioni di vita, salute, lavoro che impediscono di accedere a una didattica tradizionale».



Amanda Ferrario. È la preside dell'Istituto tecnico economico Tosi di Busto Arsizio



Federico Frattini. È il dean del Mip del Politecnico di Milano

LA STORIA

Al Tosi di Busto lezioni regolari ma nella classe virtuale

Organizzate 62 aule dove i 2mila studenti hanno seguito le lezioni da casa

Alla prima ora, nella quinta A dell'Istituto tecnico economico internazionale Tosi di Busto Arsizio, in provincia di Varese, ieri c'era lezione di matematica e c'è stata lezione di matematica. Alla seconda ora? Inglese. E c'è stato inglese. Come è possibile se la scuola, come tutte le scuole della Lombardia, è chiusa? «Niente panico, la nostra esperienza mostra che anche in caso di emergenza si può dare continuità alla didattica», racconta la Preside, Amanda Ferrario. A patto però alunni e docenti siano preparati a farlo e dispongano delle tecnologie e delle competenze per farlo.

Il Tosi di Busto Arsizio ha una storia davvero molto particolare, fatta di relazioni forti con il territorio, dalle imprese, a Confindustria, alle fondazioni, ai professionisti, che hanno consentito ai 2mila studenti e ai 200 docenti di sperimentare una modalità di didattica digitale. «Le nostre classi sono già abituate a scuola a lavorare non con lezioni frontali ma con modalità interattive per cui ogni studente ha il suo device e può accedere alle lezioni attraverso una piattaforma. Ieri abbiamo attivato 62 classi digitali per dare a ogni docente la classe virtuale per ogni ora di lezione e i ragazzi hanno fatto lezione dalle 8 alle 14. Siamo riusciti a fare comunità, a prenderci cura delle dinamiche relazionali dei nostri ragaz-

zi che hanno condiviso documenti, esercizi, si sono visti attraverso i video con la possibilità di parlare e interagire tra di loro», racconta Ferrario. Per capire come sia nata la didattica digitale del Tosi bisogna andare indietro all'origine della scuola che «ha sempre lavorato e investito molto sulle tecnologie, sulla formazione dei docenti e sulle nuove modalità didattiche - spiega Ferrario -. Se poi vogliamo circoscrivere il discorso al digitale è almeno 10 anni che le nostre classi sono organizzate così. È una buona pratica la nostra, ma se c'è la volontà si può mettere a sistema».

L'esperienza di ieri, nata da un'emergenza, ha consentito all'Istituto tecnico di Busto Arsizio di mettere a sistema e di implementare una modalità di didattica che ha potenzialità enormi quando non è possibile fare lezioni in presenza, per ragioni diverse.

Certo è che la scelta di attivare le 62 classi virtuali non è nata dalla sera alla mattina. «Domenica sera quando abbiamo letto l'ordinanza ci siamo subito attivati ma le lezioni sono state possibili perché la nostra scuola è già strutturata da tempo per lo smart learning. Ogni studente ha un suo device e se non lo possiede è la scuola che glielo fornisce, attraverso i sostegni che arrivano dalle Fondazioni, come per esempio la Fondazione Merlini o dalle associazioni, come per esempio Noi del Tosi», racconta la preside. A proposito, una piccola precisazione: il Tosi è una scuola pubblica.

—C.Cas.